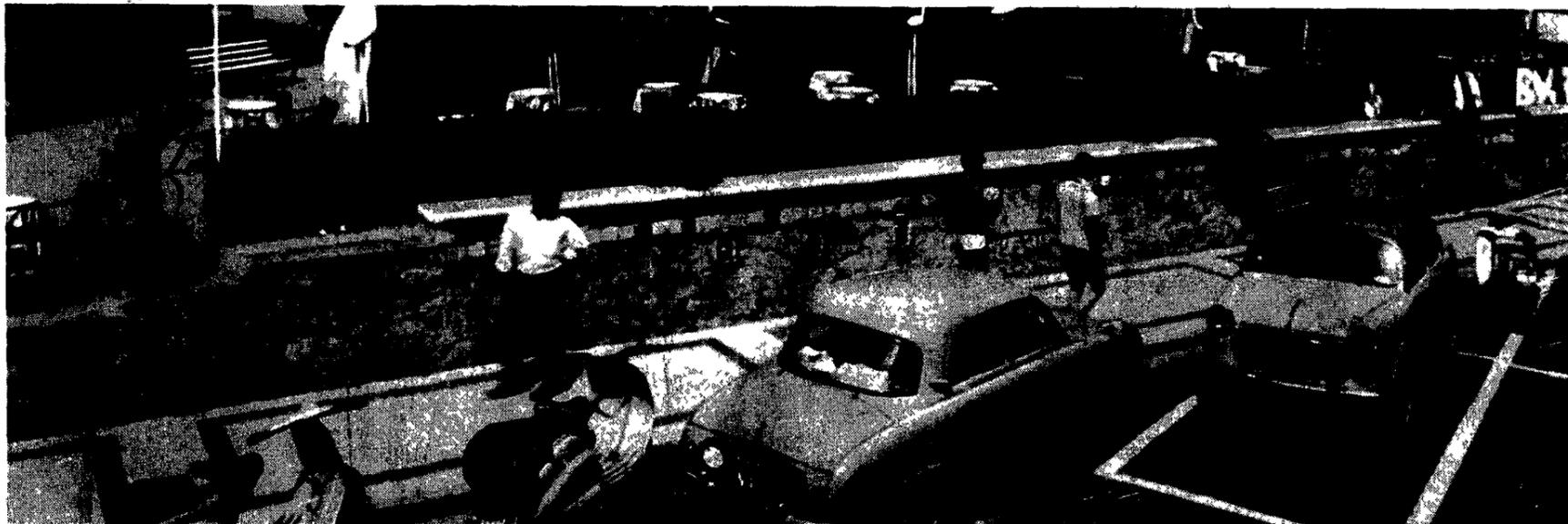


Il pittore Berrino e la Alassio fine '50. Hemingway, il suo pappagallo, Prévert, le belle ragazze...



Ernest, miss Muretto... e nostalgia

«Mi è capitato l'altra notte. Non avevo voglia di dormire, ho acceso il televisore e, saltellando da un canale all'altro, ho riconosciuto Spencer Tracy, ho visto il vecchio e il mare. Mi son detto Hemingway non vuole proprio lasciarmi! Mi si presentò davanti una sera inoltrata dell'estate del '48, un'estate afosa. Lo riconobbe un commerciante, entrò col fiato grosso e mi disse: "Guarda che qui fuori c'è un famoso scrittore americano!" Venne il suo autista, l'autista della famosa Buick blu e mi domandò se avevo una certa marca di whisky. "Sì, risposi, l'Antiquary ce l'ho". Come un ciclone Hemingway, piombò nel locale. Il ragazzo glielo servì con ghiaccio e soda, poi tentò di rimettere la bottiglia a posto ma venne trattenuto. "No, lasciala qui" gli disse lo scrittore. Rivolto a me, con una sommona mi chiese: "Ne ha dell'altro, per caso?" "Certamente, anche due casse, se le desidera". "Due casse! Accidenti!" fece lui, meravigliato. Si sdraiò sulla poltrona del bar e mandò l'autista a chiamare la moglie. "Le dica di venire, dobbiamo festeggiare!" Mary Welsh fu un'emozione. "Ci fermiamo qui, Venezia può attendere" sentenziò. Era sbarcato a Le Havre, voleva portare sua moglie sulla laguna. Ma, ahimè, aveva dimenticato la sua cassa di whisky a bordo di quella maledetta nave. Imboccata la Riviera si era fermato ad ogni bar sulle tracce di quella marca, in un penoso e assillante vagabondaggio. Io, all'epoca, andavo a Genova a rifornirmi da un buon importatore. In cantina avevo 48 marche di whisky compresa quella pretesa dal buon bevitore Hemingway. La prima sera dormii in un albergo ma siccome avevano indipinto gli interni si lamentò per il forte odore e cambiò alloggio».

Fu Caffè Roma

«Da allora fu solo Caffè Roma per lui. Tornò tre volte, in anni diversi. Aveva persino un recapito postale da una signora di Alassio, vicino al molo. Pacchi di posta che appena sfogliava, distrattamente. Un giorno si presentò al Roma e mi disse: "Sono venuto per miracolo, lo sai? Ho avuto un incidente aereo in Africa ma per fortuna sono caduto su un albero. E sotto c'era un'intera mandria di rnocceronti. Tira fuori la mia bottiglia preferita che devo dimenticare!". L'ultima volta che lo vidi, era il '58, si fermò davanti al Caffè Roma. Prese quattro bottiglie e disse all'autista di stenderle bene nel portabagagli di imbarbarie nel piad e di incastarle tra la valigie. Era ormai un uomo malato. Mary temeva per lui. "Soffre perché non a toccarsi la barba". E l'autista mi mostrò un cuscino che si portava appresso, un cuscino speciale diviso in due parti in modo che non appoggiasse le guance. L'unico rimedio? Bere più whisky" sentenziò lui. Hemingway se n'è andato per sempre in una splendida domenica di sole nel '61 ma qualcosa di lui è rimasto, anche dopo la morte. Quando mi regalò Pedrito pensai che volesse proprio disfarme. "Nella mia macchina non respira, prendilo tu che hai una bellissima 500 spider col tetto apribile". Mi si appollaiò sulla spalla e c'è rimasto per sempre. È morto due anni fa all'età di 48 anni. C'è una foto scattata proprio qui al Caffè Roma con Hemingway che tiene sul braccio il suo pappagallo. Lo riprenderò la prossima estate" affermò Sapeva di mentire. Pedrito restò un po' offeso per l'addio del suo proprietario ma poi si abituò a noi, soprattutto a papà Angelo. La sera chiamava Ernest ma nessuno rispondeva. Ha continuato a chiamarlo a lungo. Un giorno un cameriere che portava nel vassoio quattro coppe di Manè Brizzard un

Il pittore **Mano Berrino** racconta la sua amicizia con Ernest Hemingway: un whisky di marca, il pappagallo Pedrito e le indimenticabili e ormai lontane estati di Alassio. Settantacinque anni, una moglie, tre figlie (una è Luissella, la voce storica di Radio Montecarlo), l'ex patron del mitico Caffè Roma spiega come inventò Miss Muretto. Con Jacques Prévert al bar e con Cocteau nella serra di fiori cercando di capire la luce della Riviera

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

liquore a base di anice, scivolò su un nocciolo di oliva e rovesciò tutto. Pedrito, buon allievo di Hemingway, si gettò a capofitto in quel lago di alcool. Cantichio per giorni, con le ali smunte e gli occhi persi. Un'altra volta, in pieno inverno, durante la notte saltò l'impianto di riscaldamento. Il freddo era pungente e Pedrito non resisteva proprio sul suo trespolo. Così si infilò in un sacco di zuccherò tenendo soltanto la testa fuori. Quando mio padre morìsi rabbuiò. Era abituato, ogni mattina, a quel buongiorno fraterno. Capi che qualcosa stava cambiando nella sua esistenza. Non sapeva come reagire come protestare, come ribellarsi a quella perdita definitiva. Per un anno intero se ne stette sul trespolo, silenzioso e cupo consumando il tutto. Finch un giorno, volando, si mise a dire: "Ernest! Angelo! Dove siete?"

Già, si fa presto a dire estate. Quella del '53 languiva, non decollava. All'Oriente Dancing il Quartetto Cetra faceva pochi affari. Venne da me Lucio Flauto, il presentatore, e mi disse: "Il maestro Savona ha il torcicollo. Si volta appena sente la porta del locale cigolare. Insomma, non viene proprio nessuno. Facciamo una gran cagnara?". L'occasione si presentò da sola. Già nel primo dopoguerra avevo messo dei tavoli sopra il Muretto. Avevo chiesto il permesso al sindaco comunista, lui non mi aveva risposto ma un ora dopo vidi arrivare un messo con il nulla-osta. Tutte le belle ragazze finivano a quei tavoli mostrando le gambe al vento. I vigili intervennero con l'ordine di multare tutte le persone che, stando vicino al Muretto intralciavano la circolazione sul piano viano. La gente diventò organizzata delle vere e proprie sfilate di protesta. L'assessore ritirò l'ordinanza, così e Flauto inventammo la Gran Cagnara, cioè Miss Muretto. E dopo il Muretto la gente finalmente andava a ballare all'Oriente. La prima premiata fu Maria Rosa Carzoglio. Aveva lasciato il costume da ba-

gno con pezzi di giornali. Un vero successo. Adesso vive a Londra ed è tornata un anno fa a trovarmi. Confesso di non averla riconosciuta. Poi, quando si è presentata, le ho detto: "Cara mia, bisogna mettersi le mani ai capelli. È un vero disastro!". Ma il boom di Miss Muretto si ebbe nel '58 quando vinse Mansa Allasio».

Splendide ragazze

«Hemingway, seduto al suo solito tavolo, disse a sua moglie: "Mary, quel muretto con quelle splendide ragazze sedute è il più bel film a colori che abbia mai visto". E lei in sposa: "Ma se non vai mai al cinema!". Lui, affogato nell'whisky, replicò: "Ma posso immaginarmelo, cara!". Un cronista, annotando il dialogo, usò nel titolo il muretto di Alassio. Hemingway divenne sponsor inconsapevole della manifestazione».

Quando gli mostrai l'album con le firme dei personaggi illustri presenti a Miss Muretto mi guardò e con una sera e affermò: "Questo album non lo vede nessuno. Fissa gli autografi e le dediche su ceramiche, piastrelle e targhe e cementale sul Muretto. Avevo un po' di timore perché quella parte apparteneva al Comune. Le prime le ce-



Hemingway, Giorgio Berrino e il pappagallo Pedrito al Caffè Roma. Sopra il Muretto di Alassio in una foto d'epoca

mentati di notte. I giornali ne parlarono. I personaggi fecero a gara per firmare le piastrelle. Adesso ci sono tutti cantanti, attori, registi, soubrette. E c'è anche lui l'indimenticabile Ernest».

Il Caffè Roma non è più quello di una volta, il tempio dell'estate. Lo aprì mio zio Giovanni nel '36, lo rievocò mio padre nel dopoguerra. Quando andai a prendere le quote razzionate di zucchero all'Associazione Commercianti mi accorsi che la quantità per il locale di mio padre era la più scarsa di tutte. "Sì, figliolo" disse lui - siamo gli ultimi di Alassio. Scattò l'orgoglio di famiglia. Io e i miei tre fratelli entrammo nel business. Aprimmo il night nel sotterraneo poi la famosa terrazza e il giardino sulla strada. Negli anni d'oro qui si contavano 62 dipendenti. A fine stagione c'erano premi per tutti. Poi è accaduto l'irreparabile. Nel '74 sono stato rapito tenuto in ostaggio tre giorni e mezzo con l'idea della morte che mi viveva accanto. I miei familiari hanno pagato il riscatto. I colpevoli non li hanno mai condannati. Le banche ci hanno fatto credito ed io ho finito di saldare le rate bancarie solo pochi anni fa. Tutto è precipitato. Abbiamo venduto il locale. Mio fratello

maggiore si è spento piano piano dal dispiacere, niente è stato più come prima. Il Caffè Roma ha continuato a vivere a singhiozzo non c'era più Hemingway, non c'erano più i Berrino non c'era più l'allegria. Il locale ha chiuso e adesso ha riaperto. Ci prendo un caffè tutti i giorni e lo pago in anticipo».

A dipingere ho cominciato a quattro anni stando in rosticceria con mio padre Giovanni il falegname, si appassionò ai miei disegni. "Ti faccio un cavalletto" mi propose. Da allora non ho mai smesso di usarlo. Nello studio accatastavo quadri su quadri finché un giornalista del *Corriere della Sera* mi disse: "Se non fai qualche mostra sei come un cane che si morde la coda". Così ho iniziato la mia camera espositiva a Parma nel '40 poi ho esposto a Rapallo, a Portofino, a Genova. Allestivo una, massimo due mostre l'anno. Sono andato avanti cosipar anni sino alla vendita del Caffè Roma. Pensavo di ritirarmi in pensione invece una signora di Palermo portò con sé un quadro. Io feci vedere agli amici e fui invitato nel capoluogo siciliano. Entrai in un circuito di mostre itineranti. Ho fuso due Volvo ed una Ford

per stare al passo di quel folle circuito che mi proiettava in una nuova vita. Sono l'ultimo impressionista, dipingo il mare, le vele, la luce accesa di questa costa, dipingo il cielo e la natura della mia terra. Adesso ho tre gallerie solo con mie opere, qui ad Alassio, a Montecarlo e a Courmayeur. Ho esposto a Los Angeles a New York, a Londra e Parigi. Berrino è sinonimo di un pezzo di Liguria. A New York Paulette Goddard la moglie di Chaplin mi ha detto: "Sa, io ho comperato un suo quadro ma è come se ne avessi acquistato due perché l'ho messo sopra il mio letto e dalla parte opposta ho piazzato uno specchio che lo riflette". Dipingo tutte le mattine, nella torre seicentesca del castello. E se mi dicessero di pagare 100 mila lire al giorno per farlo sbattere, io pagherei».

Jacques Prévert

Il ristorante era accogliente, gli amici simpatici. Mi ero piazzato accanto ad un francese non molto loquace. Jacques, per me lui era Jacques. Raccontandogli le mie avventure ndeva di gusto. E io, giù, a dargli pacche sulle spalle a suggellare un'amicizia improvvisa. Alla fine della cena l'ingegner Quaglino si avvicinò dicendomi: "Ma lo sai chi è quello?". «No, - risposi, - c'è tanta gente nuova stasera». «Quello è Prévert». Lo rincontrai, smisi di dargli delle pacche sulle spalle, trattenendo la mia tradizionale invadenza. Allora Prévert chiese a Quaglino: "Cos'ha Mario, perché tiene le distanze non è più mio amico? Mi piaceva di più prima". Andai a trovarlo nella sua residenza di Saint Laurent du Var. Stava in casa a bere un Bitter Campan, invidiando agli italiani i buoni analcolici detronizzati in Francia da Pernod e Ricard. Quando usciva si sedeva in un dehors di un piccolo chiosco, nella piazzata del paese. "Viene, è interessante" mi disse. Ci sedemmo ad un tavolino in silenzio. Cosa fai qui tutto il giorno? domandai. Studio la gente guardo quelle che passano e che si portano via il mio sguardo».

Un giorno mi arriva un pacco dalla Francia fasciato in un foglio di giornale trattenuto da uno spago e pieno di francobolli di piccolo taglio. Pensavo ad un scherzo. Lo aprii. Era un libro di Prévert. "La pioggia e il bel tempo". Lui aveva cancellato la parola pioggia. E accanto aveva scritto: Per Mario c'è sempre il bel sole».

È impossibile amarrici. Una strada stretta stretta nella quale passava appena un'auto. Trovai il cancello aperto. Ma lassù sulla collina di Jean Cap Ferrat, non si poteva voltare. Bisognava per forza rinculare. E dire che lui di macchine ne aveva otto nel garage. Se ne stava chiuso nella serra tra fiori e piante. Qui mi vengono le idee migliori qui dove filtra questa strana luce. Jean Cocteau aveva una casa spaziosa ma lui preferiva la serra. Di là c'è la governante che non smette mai di lucidare i pavimenti diceva. Il corpo ha bisogno di caldo. Continuava a ripetere. Ma tu Mario ci pensi mai alla morte? Io vivo costantemente col pensiero del corpo che si decompone. Se pensassi alla morte mi sentirei già morto. Gli risposi: "Ora capisco la luce dei tuoi quadri". replicò. Sono andato avanti negli anni senza accorgermi del peso dell'età. Poi l'altro giorno il mio giardiniere Rocco è venuto nello studio a dirmi: "Ho dei problemi al cuore. È meglio che smetta. Sono ventidue anni che tutte le mattine vengo qui: mi mancherà questo giardino. L'ho guardato negli occhi e gli ho detto: Ventidue anni". Mi pareva ieri. Ho sfogliato il calendario ed ho visto che siamo nel '96. Ho 75 anni e ancora parlo di Hemingway. Il Muretto è lungo 50 metri di sassi cemento e piastrelle ma a me sembra lungo un'eternità».

Ogni lunedì in edicola un libro con l'Unità

Lunedì 15 aprile

Scrittori tradotti da scrittori

Edgar Allan Poe
Racconti
Giorgio Manganelli

I LIBRI DELL'UNITÀ

l'Unità/Einaudi

Ma lo sai quel che mangi?

Quello che consumi? Dopo la grande paura e l'allarme per la carne bovina inglese, restano aperti tutti gli interrogativi su quanto finisce ogni giorno sulle nostre tavole (e nelle nostre case). Quattro pagine speciali con analisi, interventi e consigli. Un dossier per essere più amici dell'uomo e della natura.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 4 a 2.000 lire